

Il tedesco nelle scuole e università italiane: una lingua in estinzione?

Naturalmente vi chiederete che cosa c'entri il mio intervento con il tema di questo workshop. La mia tesi è che c'entra molto, perché la situazione del tedesco in Italia è speculare e simile a quella dell'italiano in Germania. Quindi la mia prospettiva può fornire qualche riflessione utile riguardo alla domanda su cui verte l'incontro: perché studiare italiano, una lingua ormai in sofferenza, all'università in Germania. Inoltre apporterò qualche elemento nuovo riguardante la scuola italiana, in particolare il liceo dopo la riforma.

Constatazione di partenza: entrambe le materie nelle scuole e nelle facoltà dei rispettivi paesi attraversano una fase critica, l'interesse nei loro confronti è scemato a partire dalla fine degli anni ottanta, da quando il mondo con cui ciascuno può entrare in contatto è diventato più vasto e più vicino.

Per la scuola italiana ecco i numeri forniti in una mail dal signor Hartmut Retzlaff del Goethe Institut di Roma che cito direttamente:

„Was die Schulen anbelangt, betreffen die letzten verfügbaren Zahlen das Schuljahr 2008/2009. Das ist natürlich noch vor dem durch die riforma Gelmini verursachten Bruch, der hier also noch nicht sichtbar ist. Aber schon hier deutet sich bereits der Rückgang des Deutschen an. [...] aber auch hier (alla scuola media, n.d.r) strebt im erfassten Zeitraum der Zuwachs gegen Null, während im Liceo bereits negative Prozentzahlen zu verzeichnen sind. Jedenfalls ist Deutsch bereits hier von Spanisch überholt.“

Dalle tabelle che mi ha spedito, risulta che nell'AS 2008/09 il tedesco nei licei diminuisce dell'1,03% rispetto all'anno precedente; nel 2007/08 del 2,65 rispetto all'anno 2006/07 che faceva già registrare una diminuzione dell'1,39%, un calo costante quindi.

Al di là della specificità italiana, bisogna dire che l'insegnamento del tedesco è in diminuzione in tutta l'Europa e nel mondo, - 17% tra il 2000 e il 2005, come risulta dal rapporto: **Deutsch als Fremdsprache weltweit: Datenerhebung 2005**, elaborato dalla "Ständige Arbeitsgruppe Deutsch als Fremdsprache" (StADaF), un gruppo di istituzioni cui appartengono: Auswärtiges Amt, DAAD, Goethe-Institut e Zentralstelle für das Auslandsschulwesen, coordinati dal Goethe Institut.

Ma veniamo alla realtà nella quale lavoro, cioè alla scuola della provincia di Brescia. L'Ufficio Scolastico Territoriale (ex Ufficio Scolastico Provinciale, ex Provveditorato), comunica su mia richiesta questo dato, riguardante la scuola secondaria di II grado di Brescia e Provincia:

anno scolastico	cattedre	alunni lingua tedesca (I ^a -II ^a e III ^a lingua)	totale alunni
2005/2006	53	5367	42756
2010/2011	45	3938	46214

Ne risulta una diminuzione del 15% per le cattedre, del 27% per gli alunni che studiano tedesco, a fronte di un aumento complessivo dell'8,1%.

Per questo calo esistono i seguenti motivi tecnici:

l'aumento degli alunni per classe (min. 27 per le prime classi della scuola sup., max. 33);

il numero d'ore cattedra uniformato a 18 per tutti gli insegnamenti;

l'entrata in vigore della riforma 2010-11 con la riduzione delle ore d'insegnamento settimanali nei licei a 27 nel biennio e a 30 nel triennio;

la cancellazione (nei licei) delle sperimentazioni di due lingue e la conseguente riduzione della lingua straniera al solo inglese (a parte ovviamente i licei linguistici, dove comunque diminuiscono le ore settimanali, 3 nel biennio e 4 nel triennio per 2° e 3° lingua).

Sicuramente però questi fattori non bastano a spiegare la contrazione di cattedre e la diminuzione del numero degli alunni, che spinge anche l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia a diffondere, il 28.1.2011, una circolare con allegato dossier aventi lo scopo di rilanciare lo studio del tedesco. In questa comunicazione si constata che:

“La progressiva riduzione dell'insegnamento/apprendimento della lingua e cultura tedesca è **in contraddizione con le reali esigenze del territorio**, che vede la Germania come primo partner commerciale sia per import/export sia per i movimenti del turismo verso la nostra regione.”

Si ricorda poi ciò che tutti sappiamo e cioè che i rapporti economici tra Italia e Germania sono notevoli per numero di aziende coinvolte, per il volume di importazioni ed esportazioni in Italia, ma soprattutto in Lombardia.

E non manca l'informazione esatta, ma di bassissimo peso specifico, che con 100 milioni di persone il tedesco è la lingua madre più parlata in Europa.

Motivi specifici per la difficile situazione del tedesco.

In primo luogo pesa moltissimo la sua difficoltà oggettiva per chi proviene da una lingua romanza; dovendo imparare una lingua si preferisce ovviamente continuare e perfezionare quella che serve ovunque e che si è già appresa alle medie, cioè l'inglese, e questo è comprensibile. Laddove, come al liceo linguistico, si possono scegliere altre due lingue, è ovviamente lo spagnolo ad avere la meglio sul tedesco, perché lo spagnolo è la quarta lingua più parlata al mondo; questa è almeno la foglia di fico dietro la quale si nasconde una verità prosaica, ma tanto più forte. Si sceglie lo spagnolo per avere vita familiare più facile, mentre lo studio del tedesco richiede controllo, aiuto, stimolo da parte dei genitori. Per loro e per i loro figli il motto è:

minimo sforzo, massimo rendimento. E questo vale anche all'università, come ci ha ricordato il direttore dello Sprachenzentrum della Viadrina, anche se con altre parole.

Vi è poi quella che chiamo sociospiegazione: negli ultimi decenni, anni 90 e anni 00, la politica e la società italiane si sono avvitate su sé stesse; posso anche ipotizzare una psicospiegazione: si preferisce non confrontarsi con un paese che ci farebbe sentire la nostra arretratezza in molti campi. Sotto gli occhi di tutti noi che insegniamo c'è un cambiamento culturale: si è diffuso un approccio del tutto superficiale alla realtà che si manifesta in vari campi e ciò non facilita l'incontro con la lingua tedesca, che richiede concentrazione, analisi approfondita e assimilazione lenta e meditata.

Resta comunque senza risposta la domanda: perché non **pesa a suo favore** invece l'effettiva utilità per il lavoro in Italia, di palese evidenza oltre che supportata da dati pesanti come quelli richiamati nel dossier citato sopra?

Passo ora all'università. L'istituzione in generale è in crisi; ecco un dato appena circolato sui giornali italiani: secondo il rapporto sullo stato del sistema universitario italiano redatto dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu) il numero di matricole è passato da 338.000 nel 2003/04 a 293.179 nel 2009/10, quasi 45.000 unità in meno; se nel 2003/04 il 74,5 % dei maturi proseguiva gli studi, nel 2009/10 la percentuale era scesa al 65,7% dei diplomati (*Giornale di Brescia*, 9.2.2011).

Non essendoci apporti dalla scuola, anche il tedesco all'università soffre. Qui però non vi sono numeri, perché le università non forniscono dati disaggregati, ma registrano solo gli iscritti al corso di laurea in lingue e letterature straniere.

Anche il DAAD di Roma ha cercato inutilmente di raccogliere numeri in Italia, ma senza successo, come comunica la responsabile, Melanie Kunkel, in una mail. Quindi posso solo riportare le impressioni raccolte sentendo docenti delle università di Venezia (Andreina Lavagetto), Parma (Erminio Morengi), Cattolica Brescia e Milano (Lucia Mor), Università di Torino (Anna Chiarloni). I docenti di Venezia e Parma sono stati i più drastici nel confermare la riduzione del numero degli studenti di lingua e letteratura, Erminio Morengi ricorda sessioni di esame di una decina di anni fa di 10-15 studenti, mentre ora sono 2-3. I professori che vanno in pensione (Bernardi a Venezia e D'Agostini a Parma) non vengono sostituiti. Per la Cattolica, si segnala una situazione migliore a Brescia rispetto a Milano, per Torino la professoressa Chiarloni riferisce di una situazione stabile all'università, mentre conferma la perdita di peso del tedesco a livello editoriale a partire dal 1989, la cui letteratura è "esposta alla valanga angloamericana...".

Nel rapporto già citato sullo studio del tedesco nel mondo si riconosce senza giri di parole la tendenza negativa all'università (v. p.5):

“Der sich bereits 2000 abzeichnende, rückläufige Trend im Bereich der Hochschulgermanistik mit traditionell philologisch ausgerichtetem Fokus hat sich bestätigt. Die Zahl der Germanistik-Studenten liegt derzeit nur noch bei 146.779 (2000: 427.689).”

A tutti i motivi già presentati si può aggiungere anche il seguente: venendo a mancare la possibilità di insegnarlo a scuola, scompare anche un'opportunità di impiego e quindi di scelta a livello universitario.

Per usarlo nel mondo del lavoro allora si scelgono i corsi sganciati dalle letterature, che secondo la mia opinione sono solo frustranti perché l'apprendimento senza preconcoscenze del tedesco a livello universitario richiede un investimento d'ore e di tempo ben superiore a quello previsto. Comunque nello stesso rapporto si dice (v. p. 5):

“Dagegen blieb die Zahl der Studenten, die studienbegleitend an Deutschkursen teilnehmen, im 10-Jahres-Zeitraum im Wesentlichen stabil (1995: 1,880 Mio., 2000: 2,046 Mio., 2005: 1,649 Mio.)“,

anche se la parola “stabil” per definire questi alti e bassi suona inadeguata.

Che fare? Si può agire su uno o più d'uno di questi fattori per cercare di invertire questa tendenza?

Secondo me è necessario rassegnarsi al fatto che il tedesco (e l'italiano) rimarranno materie di nicchia.

Ma il collegamento fra scuola, università e mondo del lavoro può comunque influire positivamente sulla diffusione del tedesco in Italia (e viceversa dell'italiano in Germania). Concretamente questo significa fare pubblicità accattivante e attraente direttamente tra alunni e genitori negli open day delle scuole prima delle iscrizioni grazie a testimonial (alunni stessi delle ultime classi dei licei, studenti universitari, personaggi affermati o semplicemente soddisfatti del loro percorso formativo delineatosi proprio in quel preciso modo grazie al tedesco), attività parallele allo studio sia di sostegno sia di ampliamento (canto, teatro, per es.) e poi incontri fra alunni, studenti e professori negli open day delle università.

Un ruolo importante e positivo può svolgere anche un rapporto più stretto e costante fra cattedre universitarie (della disciplina e della relativa didattica) e docenti di scuola, per un aggiornamento a livello di contenuti e di tecniche didattiche. Altre proposte o esperienze positive: alla Cattolica di Brescia si tengono regolarmente conferenze collegate alla stagione teatrale e aperte alla città con CP per studenti che vi partecipano; sulla TV dell'università vengono trasmessi video con resoconti delle esperienze di stage all'estero e anche videorecensioni in lingua straniera (“Un libro in pillole”); si cerca sempre visibilità nei media locali.

Un'iniziativa fortunata ed efficace vista alla HHU di Düsseldorf prevedeva una serie di incontri chiamati “Berufsbilder” con ex studenti di romanistica attivi professionalmente

in vari campi; anche l'Untertitelung-Workshop come esempio di sbocco professionale aveva riscosso molto successo fra gli studenti; a Bonn si intensifica invece la ricerca di stage in Italia presso aziende o case editrici.

In entrambe le università appena citate poi si cerca di vincere la concorrenza con le altre università attraverso una fisionomia peculiare: a Düsseldorf attraverso il Promotionsstudiengang Interkulturelle Kommunikation, a Bonn invece con la laurea binazionale Bonn Firenze o il master in Studi rinascimentali.

Brescia, 2 marzo 2011.

Carla Tabaglio